

## POSTILLE.

CONSIDERAZIONI SUL « SUPERAMENTO ». — Che la parola « superamento », con la quale si esprime un assai difficile concetto filosofico, potesse cadere in preda degli arrivisti, avvertii e ammonii or son quasi vent'anni (v. *Cultura e vita morale*<sup>2</sup>, pp. 116-19); ma non poteva prevedere che sarebbe diventata, com'è ora diventata, di uso così generale presso i rozzi ignoranti, perchè non prevedevo che questi avrebbero acquistato tanta baldanza quanta ne hanno ora acquistata. Ai rozzi ignoranti torna certamente assai comodo e dilettevole dichiarare « superato » quel che non hanno mai studiato e che non hanno nè voglia nè capacità di studiare. Ma chi presterà loro fede? Quelli che sono come loro, e tali vogliono restare: sicchè, per questa parte, non c'è da darsi pensiero.

Piuttosto facciamo qualche considerazione sul concetto di superamento, che, come si è detto, è difficile. Tanto difficile che si crede di dire ingiuria a un pensatore affermandolo « superato », laddove con questa parola si stabilisce il suo merito e la sua gloria. Infatti, il « superare », quando sia bene inteso, è strettamente congiunto al « conservare »; e ogni serio pensatore è destinato ad essere « superato » in quanto apre la via a più larghi pensieri, e ad essere, nell'atto stesso, « conservato », in quanto il suo pensiero rimane la « premessa » o la « base » di quegli altri. Un pensatore « superato » va a tenere compagnia a Socrate, a Platone, ad Aristotile, a Cartesio, a Spinoza, a Leibniz, e agli altri pari o simili: cioè, entra a far parte di una società ideale alla quale non si può certamente negare il nome di « bella » o di « sublime ».

Il segno a cui si riconosce un pensatore « superato » è che egli non è più vilipeso e vituperato, e neppure onorato con parole di lodi, che si stimano superflue, ma è serenamente ricordato come presupposto o elemento della nuova e viva storia, andata, mercè di lui, oltre di lui. Quando, invece, un pensatore è ancora oggetto d'inestinguibile odio misto ad indomato amore, quando lo si nomina a ogni istante per coprirlo di accuse e di contumelie, segno è che quel pensatore, checchè si asserisca, « non è stato superato ». Così non era stato superato Hegel nel corso del secolo decimonono quando tutti accennavano a lui con orrore, con dispregio, con ischerno, cioè lo sentivano incumbente e incalzante, e, per darsi coraggio, lo gridavano ben morto. E tanto poco era morto che i suoi concetti penetravano dappertutto, presso quelli stessi che non sapevano che fossero concetti suoi e che aborrissero i suoi con-

cetti: nella filosofia dell'evoluzione, nell'eclettismo, nello storicismo, nel naturalismo, nella scienza delle religioni, in Comte, in Spencer, in Taine, e negli altri positivisti e antimetafisici. Anche oggi, parlando in generale, il « superamento » dello Hegel è appena avviato, perchè appena è iniziato lo studio dell'opera di lui e, nella sua stessa patria di origine, lo si comincia a compitare faticosamente.

Raccomanderei, dunque, in questioni di questa sorta, di portare sempre l'attenzione sui fatti concreti: cioè, indagare se dell'efficacia di un dato pensiero non siano tracce presso gli stessi suoi avversarii e negatori, e osservare se quel pensiero è oggetto di appassionamento, sia pure nella forma prevalente di odio feroce. E raccomanderei un'altra cosa: di ridere di quei goffi che presentano le loro filosofie o i loro specifici filosofici come rispondenti all' « anima dei giovani », o allo « spirito dei tempi ». Un genuino poeta si travaglia a creare poesia bella, che ai suoi contemporanei o ai giovani o ad altre categorie di uomini potrà, nel fatto, piacere o spiacere, ma che egli fa tale che per intanto piace a lui, e perciò deve piacere: piacere a coloro che sapranno elevarsi a lui, e che non saranno mai classificabili per generazioni o per età o per altre circostanze estrinseche. E un genuino filosofo si travaglia a cercare verità, che non sa da chi e quando saranno ricevute e fatte fruttificare, ma che, intanto, sono ricevute e fatte fruttificare da lui nell'anima sua propria, alla quale sono primamente destinate.

B. C.

---

FRANCESCO FLORA, *redattore responsabile.*

Trani, 1928 — Tip. Vecchi e C.